DALLA PRIMA PAGINA
TARCISIO BULLO

Di nuovo soltanto il presidente

rigo, sul trono che fu di Sepp Blatter, l'uomo capace di rivoltare come un guanto la federcalcio mondiale, guidandola verso una trasformazione straordinaria, che l'ha resa diversa, più ricca e più potente di ogni altra associazione sportiva del globo terrestre. Una potenza economica, un'azienda dal fatturato importante come una delle grandi multinazionali del pianeta. Ma, diversamente da quel che accade alle altre multinazionali, la FIFA, fino a poco tempo fa, ha vissuto cullandosi nell'illusione di poter costruire e gestire il proprio mondo dorato al di fuori e al di sopra di buona parte delle regole che condizionano la società. È stata, la FIFA gestita da Sepp Blatter, una specie di Amélie Poulain (ricordate il film?) impegnata a conciliare realtà e immaginazione, in un intreccio di relazioni che stando agli investigatori sono sovente sfociate nell'illecito.

Adesso che il vecchio Sepp è stato definitivamente scaricato, il suo successore ha il compito quasi proibitivo di ridare credibilità ad una federazione che, nell'immaginario collettivo, per gli ottimisti si è trasformata in un club di avidi approfittatori dell'Eldorado calcistico, per i pessimisti in un clan di malavitosi degni di finire in galera. Di sicuro non basteranno le riformette adottate ieri dal Congresso per rimettere il campanile al centro del villaggio e distogliere gli appetiti voraci dalla tavola sempre imbandita del calcio mondiale.

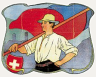
Per prima cosa: il nuovo presidente, e il discorso non sarebbe cambiato nemmeno se fosse stato eletto un altro dei candidati in corsa, è figlio del vecchio regime, che elargiva soldi e favori in cambio di fedeltà, seppur spesso sotto forma delle più lodevoli intenzioni, ossia lo sviluppo del calcio.

Un discorso che anche ieri è stato affrontato praticamente da tutti i candidati, senza l'ombra di un pentimento e senza chiedersi in che maniera possa essere corretto il sistema senza nuocere alle piccole federazioni, che hanno bisogno di aiuto, ma devono anche essere rigidamente controllate affinché il fiume di denaro che arriva sui loro conti non finisca nelle tasche di dirigenti senza scrupolo, anziché in investimenti capaci di migliorare le infrastrutture di base. Da questo punto di vista, siamo rimasti alla filosofia tanto cara a Sepp Blatter e combattuta, a parole, da tutti. Salvo accorgersi, poi, che per conquistare il potere e saziare i famelici delegati del mondo del pallone, le rivoluzioni non solo non servono, ma sono dannose. Ed ecco allora Infantino arringare gli elettori dicendo dal palco «il denaro della FIFA è il vostro denaro», promettendo più fondi allo sviluppo del calcio, lamentandosi di aver constatato, durante il suo periplo attorno al mondo per la campagna elettorale, che il calcio africano si trova in condizioni disagevoli e persino insostenibili. Certo, occupato a moltiplicare i milioni dell'UEFA, lui fin qui non aveva avuto il tempo di accorgersi che fuori dall'Europa il calcio vive grazie a strutture e infrastrutture precarie o fatiscenti, finalizzate a creare ricchezza nel Vecchio Continente.

Non diceva più o meno le stesse cose il buon vecchio Sepp?

Facciamo un passo avanti. Sul nuovo presidente, a cui bisogna riconoscere di non essere coinvolto in nessuna procedura legata alla FIFA, si staglia la minaccia dell'inchiesta penale scatenata dall'attribuzione del Mondiale del 2022 al Qatar. Alla vigilia del Congresso, la BBC avanzava addirittura l'ipotesi che lo sceicco Salman, il rivale di Infantino, potesse essere arrestato prima dell'inizio dei lavori. Non è accaduto, ma non significa che non accadrà. La determinazione degli USA nel voler vendicare un'attribuzione che li ha umiliati e si è materializzata grazie alla corruzione è enorme. Infantino come detto non c'entra nulla con questo passato, ma ora è a capo della FIFA, una FIFA sotto inchiesta, accerchiata, braccata dagli uomini incaricati di far rispettare la legge e persino minacciata di essere posta in amministrazione controllata. Se l'organizzazione venisse decapitata, anche Infantino rischia di essere spazzato via.

CENT'ANNI FA



27 febbraio 1916

La battaglia di Verdun – La lotta imperversa più che mai violenta sui campi di Verdun. I tedeschi insistono nei loro accaniti attacchi mettendo a durissima prova la valida resistenza francese. Sotto la neve che cade fitta, continua, ricoprendo le vie e i campi seminati di morti e di feriti, si scatenano con terribile violenza gli attacchi delle fanterie tedesche e i contrattacchi delle fanterie francesi, mentre centinaia, anzi migliaia di cannoni vomitano torrenti di ferro e di fuoco. I tedeschi sono riusciti a respingere i francesi per una profondità di sette chilometri e ad impadronirsi del forte di Donamont, una sentinella avanzata della piazzaforte di Verdun. I francesi con cinque furiosi attacchi hanno ripreso, non più il forte, perché demolito dalle grosse artiglierie tedesche, ma la posizione di Donamont. Secondo il bollettino germanico i tedeschi avrebbero fatto in questi cinque giorni di violentissima lotta 15.000 prigionieri. Le perdite in morti e feriti devono essere spaventose da una parte e dall'altra, maggiori dalla parte dell'offensore, costretto ad attaccare con masse compatte e esposto alle terribili raffiche del fuoco nemico. (...)

Miseria o prosperità dopo la Guerra – Si dice che un noto finanziere di New York, di ritorno da un viaggio in Europa, abbia predetto che la guerra durerà per tutto il 1916, e forse per altri due anni ancora; e che, in tal caso, fra due anni gli Stati Uniti saranno trascinati nell'universale cataclisma finanziario che, dall'Europa, si estenderà a tutto il mondo. La predizione – osserva Theodore H. Price – ha prodotto viva impressione, intensificando quel senso di timore che già serpeggiava, e che impaccia il commercio interno, ad onta dell'abbondanza dei raccolti e della ricchezza delle riserve bancarie. Le industrie che non sono sotto lo stimolo delle «ordinazioni di guerra» (...).

L'OPINIONE GIORGIO GIUDICI*

Se il Ticino del futuro ricomincia da tre Città

Ci sono state diverse fasi nella politica cantonale di promozione e sviluppo economico del Ticino. Gli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta furono di intervento strutturale e pesante; dal Rapporto sugli indirizzi al Piano direttore cantonale con la creazione ad hoc di aree industriali di interesse cantonale; e quindi con tutte le leggi pianificatorie e di sussidiamento che coerentemente dovevano farle funzionare. Poi con la seconda parte degli anni Novanta e il primo decennio del Duemila, seguì una politica più soft incentrata sull'attirare attività per incrementare posti di lavoro, aumentare il PIL e il gettito fiscale. Erano gli anni delle 101 misure, della caccia alle aziende italiane e tedesche, del piano Copernico, del fisco competitivo (terzo posto in Svizzera), degli aiuti per l'innovazione e le start up (Agire). Ora sono gli anni delle modifiche puntuali di leggi a sostegno del tessuto economico esistente. Indubbiamente questi interventi dall'alto ci hanno aiutato a far passare il PIL dai 14 miliardi di inizio anni Novanta ai 24-25 miliardi di oggi. Ma tutto questo è potuto succedere grazie a un'imprenditoria e ad una piazza finanziaria lanciata verso il futuro: investiva, sperava e ci credeva. La Città di Lugano di quest'ultimo ventennio si è fatta parte attiva diventando un attore non solo importante ma di vero riferimento e protagonista di tale trasformazione. L'ultimo tassello del ruolo di motore di Lugano in funzione dell'economia cantonale è stato il progetto aggregativo conclusosi positivamente con la Nuova Lugano. Quest'ultimo aspetto potrebbe sembrare insignificante per la promozione e lo sviluppo economico del Ticino, invece è stata una scelta strategica anche a favore della competitività territoriale ticinese. Mi spiego. Lugano poteva continuare a pensare di stare bene da sola e isolata dal resto del cantone (aveva e ha i numeri per farlo). Invece con il progetto aggregativo e con altri progetti luganesi con sicura incidenza cantonale (LAC, Cardiocentro, USI, nuovi quartieri, Campus SUPSI, galleria Vedeggio-Cassarate) ha deciso di investire nel futuro di questo cantone, proponendosi come uno dei poli trainanti del nuovo millennio.

In questi giorni ho letto di una mozione parlamentare di Sergio Morisoli che, semplificando, chiede al Governo di attivarsi per fare in modo che i tre poli toccati da Alptransit direttamente (Bellinzona, Lugano e Locarno) approfittino della riduzione dei tempi di trasporto a 15/20 minuti da una città all'altra, e delle aggregazioni comunali in corso per lanciare il progetto Ticino Futuro. Si tratta di una sorta di ingranaggio centrale che, dotato di una somma importante per investimenti sottoscritti contemporaneamente dalle tre Città e da privati, dovrebbe fare da locomotiva per un nuovo concetto di promozione economica. Non più il Cantone, che sarebbe chiamato comunque a garantire le condizioni quadro, ma le Città quali nuovo motore per creare benessere e prosperità. È un approccio innovativo e interessante: parte dal basso, responsabilizza e incita chi vuol fare, riconosce la maturità e le competenze che le nuove città aggregate contengono, valorizza il potenziale creativo e di rete che Città e cittadini possono assumersi da primi attori, da ultimo premia anche chi, come Lugano, da pioniere si era lanciato in questa direzione ed ora potrebbe trovarsi due altri importanti partner al suo fianco. Il bello è che sono tre partner diversi ma molto complementari tra di loro, che si compensano vicendevolmente per le loro caratteristiche, per le loro peculiarità e le loro competenze (marchio, piazza finanziaria, turismo, cultura, servizi, ricerca, industrie innovative, alte scuole, ospedali). Non è facile: il Ticino è il Ticino, ma l'idea lanciata con la mozione Morisoli «Ticino Futuro» merita di vivere e soprattutto il sostegno di tutti coloro che, politici e no, credono che dobbiamo finalmente uscire dal ripiegamento su noi stessi, dai muri, dai muretti e dalle ramine con un progetto forte, ambizioso che possa catalizzare le forze per disegnare il Ticino fra 5 o 10 anni.

* già sindaco di Lugano

DALLA PRIMA PAGINA CARLO SILINI

In siria chi sono i cattivi?

terreni alla Siria in favore del Kurdistan, poi contro lo Stato islamico che insidia i suoi territori, alleandosi di volta in volta con i governativi contro l'ISIS o con gli Stati Uniti contro altri gruppi di ribelli (per esempio l'ESL). La Turchia, dal canto suo, vuole la fine di Assad ma allo stesso tempo avversa i curdi, che intendono creare un loro Stato a ridosso delle regioni turche a maggioranza curda. Per mesi Ankara ha facilitato l'ingresso di foreign fighters contro Damasco per poi essere colpita dagli stessi jihadisti in casa propria. Piano piano non ci si è capito più niente: le forze che avevano finanziato l'opposizione a Assad di colpo guidavano coalizioni contro il principale nemico del regime siriano. L'America ha rispolverato l'artiglieria pesante scendendo in campo coi suoi caccia assieme ad un'ampia coalizione di amici occidentali e di Paesi arabi sunniti per soffocare l'ISIS. Ma il problema restava irrisolto: come estirpare il Califfato senza sostenere le forze di Damasco? Soprattutto perché dalla parte di Bashar, introducendo un nuovo elemento di complessità, è intervenuta la Russia. Ci avrebbe pensato lei a togliere di mezzo l'ISIS: in pochi mesi ha fatto di più di quanto abbiano combinato gli Stati Uniti in un anno e mezzo di bombardamenti. Diciamo questo sorvolando sui bersagli collaterali, vedi civili innocenti, colpiti a turno da tutti protagonisti di questa feroce mattanza. E sulle letture di fondo del conflitto (scontro locale? scontro di civiltà? scontro tra musulmani sunniti e sciiti? scontro tra varie potenze – USA, Arabia Saudita, Iran – per il controllo del petrolio?). Il riepilogo dei fatti è lacunoso, ma non chiedeteci di essere lineari in questo garbuglio. Di sicuro, nel ginepraio di alleanze e controalleanze, a rimetterci sono state persone molto al di sotto dei grandi giochi di potere. In cinque anni si sono perse 500 mila vite e 12 milioni di siriani, la metà della popolazione, sono stati trascinati in un vortice di apparente non senso. Alla fine si è giunti anche ad un accordo di cessate il fuoco a partire dalla mezzanotte di ieri. Ci piacerebbe dire che funzionerà. Ma la cosa più triste è che alla maggioranza di noi occidentali tutto questo non interessa. La Siria è percepita come un problema non per se stessa e per la sua gente, ma perché ci infastidisce coi suoi profughi e con i pazzoidi nati e cresciuti da noi, che dopo aver combattuto a fianco dei jihadisti in Siria tornano qui e si infilano nei nostri Bataclan ammazzando in un giorno allucinante lo stesso numero di persone che viene ammazzato da cinque anni a questa parte, 365 giorni l'anno, in Siria. In questo quinto anniversario della guerra non dimentichiamoci di piangere anche per loro.

RUSSIA

Un plebiscito per lo zar Putin

L'81% dei russi è soddisfatto dell'operato del presidente Vladimir Putin, mentre il restante 19% non lo è: il dato emerge da un sondaggio d'opinione realizzato dal centro Levada. La ricerca è stata condotta su un campione di 1.602 persone in 137 città di 48 regioni della Russia tra il 19 e il 24 febbraio. *(Foto AP)*

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana
EDITORE
Società editrice del Corriere del Ticino SA, via Industria, 6933 Muzzano
Amministratore delegato: **Marcello Foa**
Direzione, Redazione centrale e Amministrazione, via Industria, 6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31
Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano
CdT online: http://www.cdt.ch
Sito mobile: http://m.cdt.ch
Versione testuale: http://wap.cdt.ch
E-mail: cdt@cdt.ch

Direttore responsabile: **Fabio Pontiggia**
Vicedirettore: **Bruno Costantini**
Responsabili redazionali:
Estero: **Osvaldo Migotto**
Primo piano: **Carlo Silini**
Confederazione: **Giovanni Galli**
Cantone: **Gianni Righinetti**
Cronache regionali: **Giovanni Mariconda**
Redazione Lugano: **Bruno Costantini**
Redazione Bellinzona: **Spartaco De Bernardi**
Redazione Chiasso: **Patrick Colombo**
Redazione Locarno: **Barbara Gianetti Lorenzetti**
Sport: **Tarcisio Bullo**
Economia: **Vanni Caratto**
Cultura: **Raffaella Castagnola**
Spettacoli: **Antonio Mariotti**
Posta dei lettori: **Bruno Pellandini**
Web: **Paride Pelli**

Redazioni esterne:
Bellinzona e Valli Piazza Collegiata 7, 6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch, tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21, fax 091.825.15.27
Locarno e Valli Piazza Grande, vicolo Torretta 2, 6600 Locarno, locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 - 091.751.54.93, fax 091.752.17.89
Lugano via S. Balestra 12, 6900 Lugano, lugano@cdt.ch, tel. 091.921.36.81/82/83, fax 091.922.75.24
Mendrisiotto corso S. Gottardo 54, 6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch, tel. 091.682.58.32/33/34, fax 091.682.58.86
Esteri e Confederazione cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79

Economia economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29
Cronaca e Cantone cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77
Sport sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55
Cultura e Spettacoli spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64
STAMPA **Centro Stampa Ticino SA**, 6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83
Direttore: **Stefano Soldati**

CARTA SVIZZERA
STAMPATO IN TICINO

TELEFONO 091.960.31.31
SERVIZIO CLIENTI 091.960.31.08 e 091.960.31.13
servizioclienti@cdt.ch

Per inserzioni e piccoli annunci rivolgersi a PUBLICITAS

Lugano
tel. 058.680.91.80
fax 058.680.91.71

Annunci funebri fuori orario:
dalle 17.30 alle 20.30
tel. 091.960.32.07
fax 091.960.31.51

Domenica e festivi:
dalle 17.00 alle 18.30
tel. 058.680.91.81
fax 058.680.91.71

Prezzi per annunci in b/n, Corriere del Ticino PLUS, per mm d'altezza (larghezza di una colonna) per Cantone Ticino e resto della Svizzera.

Annunci:	fr. 1,34	Immobiliari:	fr. 1,51	Avvisi mortuari	
Offerte di lavoro:	fr. 1,55	Finanza:	fr. 1,92	solo CdT:	fr. 2,36
Domande di lavoro:	fr. 0,91	Réclame:	fr. 8,31		

Prezzi abbonamento 2016 – Svizzera
annuale ..... fr. 330.–
semestrale ... fr. 185.–
trimestrale ... fr. 135.–
mensile ...... fr. 50.–
annuale un giorno alla settimana, giovedì con Extra venerdì con Ticinosette .... fr. 130.–

Estero (paesi europei gruppo A PTT)
annuale ..... fr. 760.–
Digitale
annuale ..... fr. 190.–
semestrale .. fr. 110.–
trimestrale .... fr. 74.–
mensile ...... fr. 30.–
Varie
edizione singola .. fr. 2.–
con «Ticinosette» . fr. 3.–
numeri arretrati .. fr. 3.–

Cambiamenti d'indirizzo fr. 5.– / estero fr. 10.– (per settimana)
Prezzo di vendita in Italia: .... € 2,00